

Riflessioni sulla responsabilità dei Partiti e la riforma della politica

di Gian Antonio Trotta

Carissimi,

il segretario dell'Italia di mezzo, Sen. Marco Follini oramai è nel Partito Democratico.

All'indomani della scelta operata dal responsabile del movimento, mi sorgono spontanee delle riflessioni personali, condivisibili o meno, che ruotano proprio attorno al ruolo dei Partiti nel momento in cui si parla di crisi di rappresentatività degli stessi.

Parto dall'analisi dell'art. 49 della Costituzione che qui riporto: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".

I partiti pertanto dovrebbero assicurare la corretta partecipazione alla vita politica dei cittadini che rappresentano. La loro organizzazione interna dovrebbe essere trasparente e democratica, riconoscendo spazio non solo alla maggioranza degli iscritti ma anche alle voci dissenzienti della minoranza.

La mancanza di democrazia all'interno degli stessi invece ha fatto degenerare il sistema politico in sistema partitocratico, "governo dei partiti", che ha portato alla progressiva occupazione di tutti i centri di potere, con le conseguenze che tutti conosciamo, tra le quali, oltre ai costi della politica, ai conflitti d'interesse, quella di non mediare più tra società e istituzioni, determinando così il crescente disinteresse dei cittadini per le vicende politiche del proprio Paese.

E' venuto il momento di cambiare, di contrastare la partitocrazia che ha prodotto tanti danni a questo nostro Paese e non ultimo un modo di operare antidemocratico. In una parola di riformare la politica, la riforma delle riforme.

Affinché i cittadini ritornino al centro delle scelte politiche, è necessario che:

- 1) si metta fine alla deresponsabilizzazione dei partiti di fronte alla legge; oggi tali organizzazioni, nonostante decidano la vita pubblica, sono scevre da controlli di qualsiasi genere essendo classificate come associazioni private;
- 2) si inseriscano nella Costituzione delle norme che regolino i conflitti d'interesse;
- 3) si riducano i costi della politica, che oggi rappresentano una vera e propria emergenza democratica;
- 4) si riveda l'istituto referendario per dare la possibilità ai cittadini di poter decidere democraticamente su determinati temi. Si eviterebbe così una degenerazione del sistema e si arriverebbe ad un "naturale" equilibrio tra partiti e cittadini.

Tutto ciò è utopico?

Roma 29 maggio 2007

Gian Antonio Trotta